

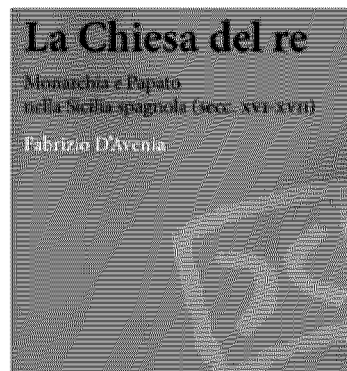
IL SAGGIO

La complessa articolazione della Chiesa siciliana

LORENZO MAROTTA

“**L**a Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (sec. XVI - XVII) di Fabrizio D'Avenia, Carocci editore 20,00, si distingue per un'accurata ricerca delle varie giurisdizioni ecclesiastiche e laiche che si intrecciavano e talora si contrastavano nel regno di Sicilia, soggetto, com'era, nei primi due secoli dell'età moderna al doppio potere del sovrano spagnolo e del Papa. E questo al fine di evitare, secondo l'intento del ricercatore, una lettura storica monodirezionale della Sicilia, come se potesse darsi un'unicità della sua esperienza politica e religiosa a sostegno di una visione "siculo-centrica". Al contrario per D'Avenia tanti sono stati gli attori coinvolti in quel periodo sia a livello locale tra le giurisdizioni ecclesiastiche e quelle secolari, sia a livello centro-periferia, tra il Parlamento e la corte di Madrid, come pure, a livello più alto, tra la Santa Sede e il governo spagnolo. Una pluralità di soggetti spesso in contrasto tra loro in rapporto alla convenienza politica e ai servizi resi ora all'uno ora all'altro potere. Anche perché è da ricordare che, nella visione imperiale spagnola del potere, sfera civile e sfera religiosa finivano per sovrapporsi fino a trasformare il re in un repapa. Tanto più che all'inizio dell'età moderna la sovranità spagnola in Sicilia era ben salda ed estesa, per giurisdizione, ricchezza e antichità, a tutti e nove i vescovadi dell'Isola, oltre a quella di Malta, e alle molte abbazie e priorati. E questo in ragione del Regio patronato e della Regia Monarchia, i due pilastri sui quali si reggeva il cesaropapismo siciliano. Da qui il darsi di

una "feudalità ecclesiastica", anche questa diversificata per il nostro autore, rispetto "ad altre aree della penisola (il Regno di Napoli) o con grandi realtà nazionali". Infatti non tutti i benefici comprendevano la rappresentanza come braccio ecclesiastico in seno al Parlamento, pur potendo godere di ricchi patrimoni feudali di antica dotazione regia. Una correzione dunque dello stesso termine "feudalità ecclesiastica" che per D'Avenia è stato utilizzato spesso in maniera generica dalla storiografia siciliana. Il saggio, con dovizia di citazioni e riferimenti bibliografici, dà conto di come si andavano a definire i rapporti tra il Sovrano spagnolo e la Santa Sede, non senza momenti di conflitto come nel caso della difesa delle prerogative del Tribunale della Regia Monarchia, che altro non era che il "braccio secolare" della Legazia Apostolica, rafforzata in particolare dai viceré, sempre spagnoli, de Vega (1547-57) e Colonna (1577-84). Lo stesso Concilio di Trento si pose la questione di una maggiore "forma di autonomia della Chiesa dalla Corona", preoccupato che la Regia Monarchia potesse nascondere intenti scismatici rispetto al primato romano. Su questo doppio binario non privo di ambiguità e interessi di poteri giurisdizionali scorre il ricco saggio di D'Avenia, offrendo un complesso spaccato dell'interrelazione "tra fortune/sfortune economiche delle famiglie più in vista e carriere ecclesiastiche dei suoi membri".



LA COPERTINA DEL SAGGIO

"La Chiesa del re. Monarchia e papato nella Sicilia spagnola" l'analisi storica di Fabrizio D'Avenia

